

CON "RIP IT UP AND START AGAIN", ALLA LAVANDERIA A VAPORE DOMANI E SABATO, SI CHIUDE IL FESTIVAL DELLE COLLINE

## I ventenni di oggi come i Post-punk anni '80 I Motus rintracciano la stessa spinta utopica

Lo spettacolo è in lingua francese, sottotitolato: sul palco 15 allievi-attori coinvolti in un esperimento

**SILVIA FRANCIA**

Provare ad avvicinare chi ha vent'anni oggi con chi li aveva negli anni Ottanta: ma accostarli così tanto, quasi in un testa a testa – singolo versus singolo – da farli reagire, persino deflagrare.

I Motus, nel loro percorso, non sono nuovi a esperienze che vanno al di là del mero confezionamento di spettacolo

li ma si configurano piuttosto come interventi culturali fuori dagli schemi. E anche il loro ultimo intervento artistico si presenta un po' così, come qualcosa di ulteriore rispetto alla produzione di una performance pura e semplice. Loro l'hanno chiamato «spettacolo-concerto-karaoke-manifesto Post punk» e di fatto è il risultato di una lunga incursio-

ne alla Scuola di Alta Formazione alle Arti Sceniche di Lonsanna, dove da circa cinque anni Enrico Casagrande e Daniela Nicolò - che nel 1991, in quel di Rimini, fondarono i Motus - insegnano agli allievi attori. E proprio per quindici di loro, che dovevano affrontare il saggio di fine triennio, Motus ha pensato a un esperimento non canonico.

«Abbiamo scelto quindici artisti britannici o americani della corrente post Punk degli anni Ottanta, abbinando a ogni ragazzo un musicista. A tutti abbiamo chiesto di stu-

diare il personaggio a loro associato, di documentarsi, di ascoltare i brani, leggere i testi, guardare i video. Dopo un po' di tempo abbiamo cominciato a raccogliere le loro im-

pressioni e lavorarci insieme». Ma perché proprio artisti Post punk degli anni Ottanta? «Intanto ci sembra che il contesto politico di quegli anni dominati dal tatcherismo somigli a quello odierno, in cui governi conservatori, sovranisti e xenofobi, neoliberalismo, demolizione del welfare e precarizzazione del lavoro dilagano un po' ovunque. Poi, ci interessava avvicinare i ragazzi a quella spinta utopica e ribelle che muoveva i loro coetanei di tre/quattro decenni fa».

Al via dunque la full-immersion in un universo poetico-sonoro di rottura, seguendo il mantra eterodosso di chierici del Post-punk come Nick Cave, Joy Division, Lydia Lunch o The Fall. Com'è andata il confronto, ce lo racconta ancora Casagrande. «La reazione è stata molto diversa da quella che si aspetterebbe chi pensa che i giovani di oggi siano annoiati, privi di stimoli, chiusi nel proprio mondo. Al contrario, si è evidenziata, almeno fra i nostri ragazzi, una grande voglia di fare, la ricerca spasmodica di una propria dimensione, malgrado le con-

dizioni non facili e tutte le

paure che stiamo inculcando loro». In senso produttivo, l'esito di questo lavoro è uno spettacolo, «Rip it up and start again» (che sta per «straccia tutto e ricomincia»): titolo che cita quello dell'omonimo volume scritto dal critico musicale Simon Reynolds.

Lo strappo, qui, va inteso in doppia chiave metaforica: da un lato la forza per rigettare la tradizione, dall'altro quella di mettere una croce sopra le cose che stiamo facendo e non ci soddisfano appieno. Lo spettacolo, che ha già affrontato una prima tournée ed in scena domani e sabato alle 22 alla Lavanderia e Vapore di Collegno per il Festival delle Colline Torinesi, è in lingua francese con sottotitoli in italiano. Forte il comparto video e musical/coreografico, in consonanza con lo stile mixato, tipico della formazione romagnola, vincitrice di diversi Ubu, molto rappresentata all'estero e con titoli significativi come «MDLSX» che ha circuitato da Taipei alla Russia, dagli Usa all'America Latina. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Una scena di "Rip it up and start again" dei Motus